

LETTERA AL DIRETTORE. SCRIVE IL SIGNOR ALDO...

La maggioranza degli imprenditori italiani fa con onestà e dedizione il proprio lavoro

Caro direttore, vedo con piacere che la Sua rivista, alla quale sono da tempo abbonato, ha aperto una rubrica di dialogo coi lettori. Sono anch'io uno tra i milioni di piccoli imprenditori che si danno da fare in Italia e vorrei approfittarne per aggiungere alcune mie considerazioni a quelle, che condivido in pieno, espresse dal signor Marcello G. sul n. 97/2010.

Per la prima volta quest'anno la nostra impresa chiuderà i bilanci in perdita (civile e fiscale). Tutte le riserve andranno a zero, ma il capitale dovrebbe rimanere integro dato che io e i miei familiari, come sempre, paghiamo il nostro lavoro con quello che rimane dopo aver onorato tutti gli impegni coi creditori esterni: fornitori, collaboratori, fisco, ... Dopo aver lavorato ancora di più, quest'anno per noi rimarrà quasi nulla.

Queste sono le regole del gioco che accettai circa vent'anni fa quando, essendo stato licenziato dall'impresa dove lavoravo, decisi di mettermi in proprio, con l'aiuto di mia moglie. E non avrei recriminazioni se non vedessi esempi che le contraddicono in modo eclatante.

Penso anzitutto allo sconcio che avviene in numerose grandi società per azioni a capitale diffuso dove, anche quando ci sono perdite, amministratori e manager, talvolta azionisti di controllo con quote azionarie risibili, riescono a garantirsi compensi colossali, anche nettamente superiori a quelli percepiti da omologhi esteri alla guida di aziende meglio amministrate. Possono farlo, perché lo permettiamo, le leggi lo permettono, gli conviene e quindi lo fanno.

Dominati dalla bramosia di prendere sempre di più, talvolta contribuiscono con azioni sconsiderate o addirittura criminali a determinare il tracollo delle imprese loro affidate. A danno della maggioranza degli azionisti, dei lavoratori dipendenti, dei creditori e in generale della società intera.

A parte quelle in mano a veri criminali, anche in tante piccole e medie imprese coloro che ne hanno l'effettivo controllo talvolta si sottraggono ai rischi mettendo al sicuro le loro remunerazioni attraverso decisioni di organi deliberativi di comodo. Ad esempio facendosi assumere come dipendenti, o facendosi assegnare lauti compensi come amministratori. E che gli vuoi dire se la legge almeno formalmente è rispettata? La situazione diventa però veramente invereconda laddove essi s'ingegnano a mantenere il più a lungo possibile sul mercato aziende ormai decotte, indebitandole sempre di più, per continuare a succhiare risorse dal sistema economico, al solo scopo di procrastinare al massimo i loro vantaggi personali. Fino all'inevitabile crollo: a spese dei fornitori, che sono poco o punto tutelati rispetto a certi modi pirateschi di fare impresa, dei collaboratori, che magari da mesi hanno smesso di percepire le loro spettanze, delle banche, quando non sono almeno in parte conniventi, ...

Ho sentito di recente alla televisione una dichiarazione del segretario di Rifondazione Comunista, Paolo Ferrero, contro gli imprenditori tutti insieme, che mi ha ferito profondamente. Non si può mescolare la gente per bene con farabutti che meritano il disprezzo generale. Mascalzoni, pedofili, assassini, ladri, sfruttatori, fedifraghi, men-

titori si trovano in tutti gli strati sociali, in tutti i mestieri e professioni. Sono convinto che la maggioranza degli imprenditori italiani, come la maggioranza di tutti gli italiani, facciano con onestà e dedizione il proprio lavoro, e lo facciano anche bene, non si spiegherebbe diversamente come l'Italia continui a tenere, malgrado tutto.

Per finire, Le riporto un estratto di quanto dichiarato da Rossana Rossanda in una recente intervista a l'Unità: "[...] la sinistra è afasica. E lo è da quando si è persuasa che la sola figura sociale legittimata a una egemonia sulla società moderna è quella dell'imprenditore della piccola e media e grande impresa, o aspirante tale. E che ogni progetto di egemonia dei lavoratori, materiali e immateriali, per un ordine sociale diverso, è stato un'illusione, quando non un crimine, dei socialisti e dei comunisti del Novecento".

Io, micro imprenditore, vorrei affermare, forte e chiaro, che non solo mi sento ma sono un

grande e capacissimo lavoratore, un lavoratore che è sempre vissuto assieme ad altri lavoratori materiali e immateriali: i grandi imprenditori, i Tronchetti Provera, i De Benedetti, i Berlusconi, ... li ho visti solo alla televisione.

Aldo F.

Caro signor Aldo,

La ringrazio per questa testimonianza che ricorda, con buona pace di chi non ci crede e ne mena scandalo, come ci possono essere datori di lavoro che guadagnano meno dei loro dipendenti. Nei casi peggiori quando il bar, il ristorante, lo studio, il laboratorio, ... sono costretti a chiudere l'imprenditore oltre al lavoro, e al reddito, perde anche il capitale. Quasi mai la voglia e la capacità di riprovarci, ma ci sono anche quelli che purtroppo si suicidano.

Per quanto riguarda la citazione della Rossanda mi vengono in mente vecchi discorsi sulla centralità della classe operaia e sul ruolo dirigente della classe operaia, dove si dimentica che il lavoratore subordinato, che merita il massimo rispetto, esiste in quanto vi è chi gli offre un lavoro.

Giovanni Paparo
lettere@expofairs.com

Gianfranco Viesti

Più lavoro, più talenti

Giovani, donne, Sud. Le risposte alla crisi

Donzelli, Roma 2010, pp. VI-138, euro 16,00

La piena occupazione, il lavoro dei giovani e delle donne, il lavoro al Sud non sono nell'agenda del paese. Molte politiche pubbliche, a cominciare da previdenza e assistenza, sono state disegnate sulla figura del capofamiglia maschio occupato...

L'Italia non offre alcuna copertura a chi è disoccupato perché il lavoro non l'ha mai trovato, o l'ha trovato solo in nero: ai giovani, ai più deboli... Per uscire diversa e più forte dalla crisi, l'Italia ha bisogno di tante nuove imprese; anche per sostituire quella parte della sua base imprenditoriale vittima della concorrenza internazionale. Nuove imprese il più possibile basate sulla scienza, sulla conoscenza, sulla creatività, sull'ambiente, e quindi capaci di stare sui mercati anche internazionali con prodotti e servizi caratterizzati dall'originalità...

Per uscire dalla crisi, la soluzione è proprio dove oggi ci sono i maggiori problemi. Il lavoro e il talento dei giovani e delle donne, anche al Sud, sono il possibile motore della ripresa.

www.donzelli.it

